



Rassegna stampa ragionata

Martedì 4 marzo 2025

1. Nel 2024 avanzo primario a 9,6 miliardi, debito (135,3% del Pil) e disavanzo (3,4%) meglio del previsto, Pil a +0,7%.
2. Carlo Cottarelli: crescita bassa ma ci sono sorprese positive che riguardano i conti pubblici.
3. Ursula von der Leyen oggi presenterà un nuovo piano per riarmare l'Europa.
4. Produrremo armi al posto di auto.
5. L'Europa intanto ferma le eco-multe e aggiorna le eco-scadenze.
6. Marina Calderone: il 26% di coloro che nel 2023 prendevano il reddito di cittadinanza, nel 2024 ha trovato un lavoro.
7. Antonio Palmieri: riscoprire l'identità dell'essere umano significa in primo luogo (ri)mettere in chiaro che siamo esseri relazionali.
8. Sfida al caporalato in Piemonte: nasce la commissione contro lo sfruttamento.
9. Sono 100 i contratti leader nel settore privato su 1.017 depositati al Cnel, tutti sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil e coprono il 96% dei lavoratori.

Gianni Trovati – Deficit giù di 78,7 miliardi: taglio più forte dal 1946– Il Sole 24 Ore

Il consuntivo del debito pubblico diffuso da **Bankitalia** a metà febbraio aveva fatto intuire che la fotografia finale della **finanza pubblica 2024** sarebbe stata **un po' più rosea del previsto**. **Le cifre comunicate ieri dall'Istat misurano questo miglioramento** rispetto alle attese: che è sensibile. L'anno scorso, prima di tutto, **per la prima volta da quando è comparso il Covid è tornato ad affacciarsi sui conti italiani (unici nel G7) l'avanzo primario**, cioè la differenza positiva fra entrate e spese al netto degli interessi: vale 9,6 miliardi, lo 0,44% del Pil, quindi è oltre quattro volte lo 0,1% timidamente ipotizzato dal Governo a ottobre dopo il -3,5% del 2023. «È una soddisfazione morale», commenta **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, che nel freno alla formazione di nuovo debito ha da tempo individuato l'obiettivo centrale per un Paese alle prese con l'onda del Superbonus. **Il debito va quindi meglio del previsto** e si attesta al 135,3%, 5 decimali sotto le attese, e il deficit, che si ferma al 3,4% del Pil contro il 3,8% indicato nel Piano di bilancio. **La spesa per interessi cresce del 9,5%**, arrivando poco sopra gli 85 miliardi, come da programma. «**La finanza pubblica è in una condizione migliore del previsto**», rivendica il titolare dei conti italiani, sottolineando però che questa dinamica «confortante» non modifica i termini della «sfida della crescita in un contesto assai problematico non solo italiano ma in tutta Europa»; le prospettive del Pil domestico e continentale, aveva



ricordato lo stesso Giorgetti venerdì scorso, sono riassunte oggi da «un grosso punto interrogativo». Sul terreno dell'economia reale, che fra le altre cose vede **l'ennesimo ricalcolo al rialzo (4,8% invece di 4,7%)** della crescita 2022, il 2024 si è chiuso con una crescita del +0,7%, come da attese alla luce degli andamenti dell'ultimo trimestre e del calendario che ha contemplato **quattro giornate lavorative in più**. In termini di valore aggiunto, l'agricoltura rimbalza bene (+2%) dalla caduta dell'anno scorso, le costruzioni continuano a mostrarsi toniche per l'effetto sostituzione franco% e Pnrr (+1,2%), **i servizi tengono il ritmo (+0,6%) e la manifattura con il suo -0,7% si conferma la grande malata**. Per ora, l'anno scorso pare non lasciare (per la prima volta dal 2019) eredità positive al 2025, ma per il dato definitivo occorre attendere domani l'aggiornamento Istat dei conti trimestrali. Le novità più importanti arrivano però dai saldi del bilancio pubblico. Che **migliorano le analisi prudenti elaborate dal Tesoro** nel Piano strutturale e soprattutto indicano per il 2024 la più forte correzione del disavanzo nella storia della Repubblica. Rispetto a 17,2% registrato nel 2023, **il deficit si è ridotto dei 3,8% del Pil, 78,7 miliardi**, e per trovare una correzione dei conti più profonda bisogna risalire ben oltre i Governi di Mario Monti, che nel 2012 ridusse il deficit dello 0,6% del Pil, e di Romano Prodi (3,6% nel 1997 anche grazie all'Eurotassa) e risalire fino al 1946, quando la rinascita postbellica dell'economia fece crollare il disavanzo dei 6,7% del Pil. **Lo stesso accade nel saldo primario, migliorato di 3,9 punti in un anno**. A determinare il salto sono ora prima di tutto le giravolte del Superbonus, che al suo tramonto (senza abbattere l'edilizia) ha smesso di produrre indebitamento ribaltandosi però su un debito visto in aumento nel rapporto al Pil fino al 2027. **La chiusura del 110%, insieme alla resistenza opposta a Via XX Settembre a molte richieste di spesa, costruiscono quindi un cuscinetto utile per le incognite in arrivo**, e mandano in fuorigioco le ipotesi di quasi tutti gli osservatori: la commissione Ue prevedeva per l'Italia un debito al 136,6% del Pil, il Fondo monetario lo dava al 136,9% e Moody's si era inerpicata al 139,7%, cioè 4,4 punti in più rispetto ai livelli certificati dall'Istat. Accanto all'addio al Superbonus e alla barriera della «prudenza» alzata al ministero dell'Economia, **sui saldi di finanza pubblica incide una miscela di fattori** che sarà dettagliata ad aprile nell'aggiornamento del Piano di bilancio. **Una spinta è arrivata dalle entrate**, incorsa lungo tutto lo scorso anno grazie a un'occupazione cresciuta più dell'economia reale e solo ora alle prese con gli effetti della crescita in area zero. Da qui arriva anche **l'aumento della pressione fiscale, arrivata al 42,6% dal 41,4% del 2023**. Sul lato delle uscite, fra le misure che anche l'anno scorso hanno prodotto meno spesa del previsto ci sono il reddito di inclusione ma c'è anche l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che nella quota prestiti incide sui saldi di finanza pubblica. **Nel complesso, il 2024 ha visto una spesa effettiva dal Next Generation Eu intorno ai 22 miliardi**, poco sopra la metà dei 42 preventivati nei piani iniziali. E questo può aiutare a offrire una delle molte spiegazioni di una crescita inchiodata allo zerovirgola.

~

Carlo Cottarelli – Crescita bassa, ma bene i conti – Corriere della sera

I dati pubblicati ieri dall'Istat contengono conferme e sorprese. Le conferme riguardano la nostra crescita economica, che resta bassa. Le sorprese riguardano i nostri conti pubblici, che vanno meglio del previsto. Partiamo dalla crescita del Pil reale. **Nel 2024 è stata dello 0,7%** (0,5 al netto del maggior numero di giorni lavorativi). Non è un grande risultato: l'obiettivo originariamente fissato dal governo era dell'1,2%. Abbiamo fatto poco più della metà del



previsto. Sul lato della domanda, i consumi delle famiglie sono stati la componente meno dinamica. **Sul lato della produzione, il settore manifatturiero si è di nuovo contratto**, come nel 2023. I dati trimestrali del Pil, pubblicati qualche settimana fa, ci dicono che **siamo entrati nel 2025 con un'economia ferma**: crescita zero nel secondo semestre del 2024 (l'Eurozona ha fatto lo 0,5%). Impossibile a questo punto che quest'anno si possa arrivare all'1,2% previsto dal governo (penso sarà meno della metà). In questa situazione di incertezza geopolitica, è difficile sperare in un traino dall'estero. Vedremo se **potrà venire un sostegno dall'aumento della spesa per la difesa** (in deroga ai tetti fissati dal Patto di Stabilità, come intende proporre Ursula von der Leyen), tenendo conto che parte di questa potrebbe beneficiare gli Stati Uniti. In questa situazione, **speriamo che la Bce continui il percorso di riduzione dei tassi di interesse** già con l'incontro del Governing Council di questa settimana. La legge di bilancio per il 2024 **prevedeva un deficit del 4,3% del Pil. Abbiamo chiuso al 3,4%**, quasi un punto in meno. Come è successo? Da un governo di centro-destra ci si sarebbe aspettati un taglio della spesa. Invece, **il miglioramento dei conti rispetto agli obiettivi è venuto solo da maggiori entrate**. Nel corso del 2024, i dati sulle entrate hanno continuato a superare le aspettative e, alla fine, **la pressione fiscale ha chiuso al 42,6%**, il valore più alto dal 2015 (escluso il 2020, anno particolare per il crollo del Pil, causa Covid). Peraltro, **il governo ha deciso di risparmiare gran parte del tesoretto** che si veniva creando, cosa non comune per nostro Paese: il tesoretto finanziario è stato convertito in un tesoretto di credibilità che ha **facilitato il calo dello spread sui livelli più bassi degli ultimi 10 anni**. Tutto bene dunque? Forse no. Non è infatti chiaro cosa abbia causato l'aumento delle entrate e, quindi, quanto permanente esso sia. I documenti governativi dicono che le entrate sono andate bene per il buon andamento dell'occupazione, ma alla fine **la base imponibile dipende dall'andamento del Pil nominale** (cioè in euro) nel suo complesso, non dall'occupazione. E il tasso di crescita del Pil nominale è stato più basso del previsto, per la minore dinamica sia dei volumi di produzione, sia dei prezzi. Due fattori possono allora aver contribuito alle maggiori entrate. **Il primo è il buon lavoro fatto dall'Agenzia delle Entrate nel recuperare debiti fiscali non pagati** (nel 2024 si è raggiunto un record) e nel ridurre all'origine l'evasione. Qui però occorrerà vedere se la buona performance continuerà anche dopo la partenza dall'Agenzia di Ernesto Ruffini, che ha lasciato l'incarico di Direttore a fine dicembre. Il secondo fattore riguarda **il recupero dei salari rispetto ai profitti che si è verificato nel 2023-24**, dopo il taglio del 2021-22 dovuto all'inflazione. Un tale recupero potrebbe causare un aumento delle entrate perché sui salari le imposte sono pagate immediatamente (via ritenuta alla fonte), mentre un calo dei profitti causa una perdita di entrate in parte ritardata. Se così fosse, però, il miglioramento delle entrate potrebbe essere temporaneo. Sia come sia, sarebbe auspicabile che il governo chiarisse le cause della bonanza fiscale e che, comunque, si mantenesse **prudente nella gestione dei conti pubblici anche nel 2025**. Non possiamo dimenticare infatti le pressioni arrivate per un aumento della spesa per la difesa che temo saremo obbligati ad aumentare significativamente. Questi aumenti potranno anche essere esclusi dai vincoli europei di finanza pubblica, ma **aumenteranno comunque il nostro debito**. E di quello continuiamo ad averne troppo.

~

David Carretta – Riarmare l'Ue– Il Foglio

Ursula von der Leyen oggi presenterà un nuovo piano per riarmare l'Europa in vista del vertice straordinario dei Capi di Stato e di governo di giovedì, facendo **un primo passo per infrangere il tabù del debito comune per finanziare la Difesa europea**. Di fronte alla necessità di "*un massiccio rinforzo*" delle spese militari, la presidente della Commissione dovrebbe proporre di **dirottare i quasi 100 miliardi di euro di prestiti che non sono stati utilizzati** dallo



Strumento di ripresa e resilienza post pandemia verso un nuovo fondo per gli investimenti nel settore della Difesa. Ieri sera i negoziati erano ancora in corso tra Bruxelles e le principali capitali. Ma questa è l'aspettativa di gran parte degli stati membri. Le risorse aggiuntive dovrebbero includere "quelle ancora non reperite sul mercato nel quadro dello Strumento di ripresa e resilienza", spiega al Foglio un diplomatico europeo. Ursula von der Leyen ha annunciato che invierà già questa mattina una lettera ai capi di stato e di governo per **illustrare il suo piano per riarmare l'Europa**. L'Ue si trova di fronte a un dilemma sui finanziamenti per la Difesa. **Il bilancio comunitario ha praticamente esaurito i fondi fino al 2027**. Con l'Ucraina in difficoltà e il presidente americano Donald Trump che si disimpegna dall'Europa, **non c'è tempo per aspettare il nuovo bilancio pluriennale 2028-34**. Il nome del piano di von der Leyen evoca i precedenti piani per le emergenze. **Rearm Europe seguirà Next Generation EU** (il piano di ripresa post pandemia, di cui lo Strumento di ripresa e resilienza è la principale componente) e **RepowerEU** (il piano per la crisi energetica seguita alla guerra della Russia contro l'Ucraina). "Senza alcun dubbio, abbiamo bisogno di un massiccio rinforzo della difesa", ha spiegato von der Leyen ieri: "Vogliamo una pace duratura, ma una pace duratura può essere costruita solo sulla forza. E la forza inizia rafforzando noi stessi". La lettera della presidente della Commissione conterrà le diverse opzioni per finanziare la Difesa europea nell'urgenza. **Von der Leyen ha già annunciato che intende sospendere le regole del Patto di stabilità**, utilizzando la clausola di salvaguardia nazionale per escludere gli investimenti nella Difesa dai calcoli del deficit e del debito per diversi anni. **Ma i paesi altamente indebitati** - come Italia e Francia - **saranno costretti a limitare la spesa per non esporsi a dubbi sui mercati sulla sostenibilità dei loro debiti**. La prima bozza di conclusioni del Consiglio europeo straordinario di giovedì indica altre due strade che von der Leyen dovrebbe imboccare: **modificare le regole sui fondi di coesione** per permettere di dirottarli verso progetti militari e **cambiare il mandato della Banca europea degli investimenti** per fornire prestiti all'industria della Difesa. Anche queste due opzioni potrebbero incontrare resistenze. Cambiare la destinazione dei fondi della coesione è difficile per paesi come l'Italia, che li usano per le regioni economicamente più arretrate. La Bei è rimasta molto prudente sulle sue regole di prestito per evitare di perdere la tripla A. **Dentro lo Strumento di ripresa e resilienza rimangono 93 miliardi di euro** che non sono stati chiesti dagli stati membri sotto forma di prestiti. Sul piano giuridico sarebbe lungo e complicato riaprire il regolamento dei Pnrr. La Commissione può trovare una soluzione alternativa ispirandosi al fondo Sure che era stato creato all'inizio della pandemia per fornire prestiti agli stati membri e aiutarli a finanziare programmi come la cassa integrazione. **Usando l'articolo 122 del trattato, il nuovo fondo può essere approvato rapidamente** dai governi senza passare dal Parlamento europeo. La garanzia finanziaria dovrebbe essere fornita dai margini del bilancio dell'Ue. Il nuovo fondo potrebbe servire a **finanziare gli investimenti in progetti militari di interesse europeo**: difesa aerea e missilistica, droni, spazio, cyber, intelligenza artificiale. Nella sua intervista al Foglio, **Emmanuel Macron** ha chiesto esplicitamente a von der Leyen di rompere il tabù del debito comune per la Difesa. Indicando **un fabbisogno iniziale di 200 miliardi di euro**, il presidente francese ha detto che l'Ue deve "utilizzare finanziamenti innovativi, ossia prestiti congiunti, o utilizzare il **Meccanismo europeo di stabilità**, per raccogliere insieme delle somme considerevoli". Quello di oggi dovrebbe costituire un primo passo da parte di von der Leyen per permettere ai leader di prendere decisioni immediate. Diversi diplomatici si aspettano un'altra discussione nei prossimi mesi sugli eurobond per la Difesa e l'utilizzo del Mes. Nel "ritiro" informale di febbraio, **il presidente del Consiglio europeo, António Costa**, aveva constatato che **25 stati membri su 27 erano a favore di strumenti di debito comune**. Tutti tranne



Germania e Paesi Bassi. Con l'arrivo di Friedrich Merz alla cancelleria anche l'intransigenza della Germania dovrebbe venire meno.

~

Roberto Sommella – Produrremo armi al posto di auto – Milano Finanza

In attesa che arrivi la pace, l'Unione Europea e con essa l'Italia si preparano a farla durare con un piano di armamenti e di reindustrializzazione: è questo il progetto che **entro il mese di aprile verrà approvato dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen** in un dossier per ora solo in consultazione tra i vari paesi membri. In particolare, secondo quanto MF-Milano Finanza può anticipare dopo aver sentito alcune fonti autorevoli vicine al dossier, **Bruxelles vuole farsi trovare pronta a far convivere i due grandi obiettivi** che si è data, prima e dopo la guerra in Ucraina: **proseguire sulla strada del New Green Deal**, ma con un alleggerimento del carico sulle sanzioni indirizzate al settore automotive che non produce a sufficienza vetture elettriche e **accelerare sul riarmo**, viste la posizione degli Stati Uniti di Donald Trump, non più disponibili a sostenere Volodymyr Zelensky senza una partecipazione più concreta degli europei alle spese Nato per la difesa. Se da un lato von der Leyen ha affermato che le spese per la difesa verranno scomutate dal calcolo del deficit, come **suggerito da tempo dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** e da quello della **Difesa, Guido Crosetto**, dall'altra ci si dovrà occupare dei **tanti stabilimenti che gioco forza dovranno essere convertiti** per la crisi industriale in atto e per certi versi **irreversibile nel settore automobilistico**. In particolare, come illustrato nel libro verde *Made in Italy 2030* curato dal **ministro delle Imprese Adolfo Urso**, si dovrebbe arrivare ad un accordo, d'intesa con l'Europa, che **indicherà il progetto di politica industriale, per la prima volta dopo trent'anni**, con i dieci comparti produttivi su cui il governo Meloni ritiene che l'Italia possa **rafforzare la sua competitività globale**. In questo contesto, sul tavolo dell'esecutivo - con l'assenso della premier, come anticipato dal Corriere della Sera **si sta riflettendo sul futuro del comparto automotive**, dove sarà necessaria un'azione di rilancio delle aree dismesse per consentire alle imprese della componentistica di **diversificare o riconvertirsi in settori in crescita come lo spazio e l'industria della difesa**. In pratica, si produrranno meno auto dove non se ne vendono e più armi, detto in modo forse un po' brutale ma decisamente realistico, visto l'andamento di tutti i titoli del settore in borsa (ieri Leonardo solo in pre-apertura ha fatto segnare un più 30% emblematico, chiudendo a +16,1%) e la performance dell'indice Eurostoxx della difesa e dell'aerospazio nei primi tre anni di guerra in Ucraina (+134%). I governi europei, compreso quello italiano, lo considerano **un riarmo per mantenere la pace e per rendersi indipendenti** dagli Stati Uniti ed è **quello che ci auguriamo tutti**, ma a questo punto della storia parrebbe l'unica soluzione possibile, considerati gli scarsi risultati del vertice di domenica di Londra. **Armarci divisi per marciare uniti, dunque, in attesa che finalmente si possa ottenere almeno una tregua in Ucraina**. Anche in questo senso va letto lo stanziamento di 200 milioni di euro in contratti di sviluppo specifici al settore dell'automotive in Italia (che riguarda anche il mondo Stellantis, tolto Ferrari) che **serviranno appunto alla «riconversione produttiva» proprio nel settore dello spazio e dell'industria della difesa**. Peraltro, questa riconversione, che dovrà essere sancita tra poco dall'Unione Europea, sta già avvenendo anche in Germania, altro Paese duramente colpito dalla crisi automobilistica. Nel paese dei i lander tutti coloro che lasciano o vengono licenziati dalle aziende delle quattro ruote vengono assunti da quelle dell'industria della difesa. La Commissione ha già chiarito intanto che addolcirà le



sanzioni 2025 per le industrie automobilistiche ma serve ancora un piano ma sugli sviluppi futuro in Europa. Solo dopo questo passaggio Urso e colleghi presenteranno il progetto anche in Italia, giusto in tempo per ascoltare in Parlamento l'audizione del presidente di Stellantis, John Elkann.

Francesco Giubilei – Auto, l'Europa ferma le eco-multe - Il Giornale

A poche ore dalla presentazione del piano Ue per l'automotive è stato **scongiurato il rischio di un default del settore** ed è prevalsa una linea di buonsenso sostenuta dal centrodestra europeo. Ieri si è svolto un importante incontro tra la Commissione europea e i rappresentanti del **Dialogo strategico dell'automotive** da cui è emerso un approccio meno ideologico rispetto alle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi sul piano di Bruxelles. Al termine dell'incontro Ursula von der Leyen ha affermato che proporrà **«questo mese un emendamento mirato al regolamento sulle emissioni di CO2»** per le auto per far sì che le aziende automobilistiche **«abbiano tre anni di tempo invece di uno per adeguarsi agli standard di conformità»**, evitando così le sanzioni che sarebbero scattate da quest'anno. Il presidente della Commissione Ue, pur ribadendo la necessità di **«attenersi agli obiettivi concordati»**, ha però sottolineato l'esigenza di **«ascoltare le voci che chiedono più pragmatismo in questi tempi difficili»**. La stessa von der Leyen ha poi anticipato alcuni dei punti principali del **piano Ue per l'automotive che verrà presentato domani**. La novità più rilevante è senza dubbio la flessibilità garantita alle case automobilistiche per le multe che sarebbero dovute entrare in vigore per i produttori che superano il limite di 94 grammi/km di emissioni per le nuove vendite. Per capire l'impatto della misura, basti pensare che le sanzioni stimate avrebbero superato i 15 miliardi nel solo 2025. Pur non modificando i target, le case automobilistiche avranno tre anni in più per il calcolo delle emissioni. Inoltre **von der Leyen ha annunciato un'ulteriore apertura, assicurando che saranno accelerati «i lavori sulla revisione dei target 2035 con la piena neutralità tecnologica come principio fondamentale»**. Nel piano rientra anche lo sviluppo delle **batterie "Made in Europe"** con un sostegno diretto ai produttori introducendo gradualmente il principio di **«contenuto europeo per le celle delle batterie e i componenti»**. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Urso** ha accolto positivamente la notizia: **«Salvata l'industria auto europea, la Commissione dà ragione all'Italia»**. Urso ha poi aggiunto: **«Eliminata la tagliola delle multe che avrebbe determinato il collasso del settore. Ora avanti con la piena neutralità tecnologica, l'autonomia strategica nella produzione di batterie e un piano incentivi europeo»**. Plaude alla notizia anche il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** secondo cui l'emendamento proposto da von der Leyen al regolamento sulle emissioni di CO2 è **«una decisione di buon senso per sostenere insieme l'industria europea in un momento critico»**. Il ministro dei Trasporti **Matteo Salvini**, insieme ai colleghi di Repubblica Ceca, Slovacchia e Bulgaria, ha invece firmato una lettera ufficiale per chiedere alla Commissione Ue di non introdurre "quote" obbligatorie di auto elettriche nelle flotte aziendali. La Lega in una nota sottolinea come **«Ursula ci ha dato ragione con grave ritardo»** mentre **Paolo Borchia**, capo delegazione al Parlamento europeo, aggiunge: **«La Lega con i suoi alleati ha sempre criticato le follie green di questa Commissione»**. Secondo il capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento Ue, **Carlo Fidanza**, **«ora serve che venga ristabilito pienamente il principio di neutralità tecnologica»**. Anche le case automobilistiche plaudono alla decisione della Commissione Ue, a cominciare da Volkswagen che considera positivamente **«l'approccio pragmatico»** dell'Ue sui target della CO2, diversa la posizione dei verdi e della sinistra europea favorevoli a continuare sulla strada del Green Deal come se nulla fosse accaduto negli ultimi anni.



Isidoro Trovato – Intervista a Marina Calderone – Corriere della sera

Ministra Calderone, i dati sull'occupazione nel 2024 hanno visto una crescita importante, **superando i 24 milioni di occupati**. Cosa ha reso possibile questo risultato? *«Innanzitutto è un successo di lavoratori e imprese. Noi come governo **abbiamo sostituito la logica assistenzialista con il valore del lavoro**. Era la prima cosa che mi ha chiesto Giorgia Meloni quando mi ha dato l'onore di ricoprire l'incarico di responsabile del Lavoro e delle Politiche sociali. Abbiamo incentivato le assunzioni a tempo indeterminato, abbassato le tasse sui contratti di produttività, ridotto il cuneo fiscale, messo in campo bonus per giovani e donne. E tante altre misure che esplicheranno i propri effetti nei mesi e negli anni a venire. Insomma, **oggi è più conveniente lavorare che prendere un sussidio. Prima era il contrario**».* Lei ha messo la firma sul provvedimento che ha **superato il reddito di cittadinanza**. Dopo due anni può dirsi soddisfatta di come è andata? *«Tutti si aspettavano conflitti sociali. E invece è andata diversamente. Il 26% di coloro che nel 2023 prendevano il reddito di cittadinanza, nel 2024 ha trovato un lavoro. Il 25% degli ex percettori non ha richiesto né ADI né Sn, le due misure che hanno sostituito il reddito di cittadinanza. Controlli, regole chiare e al contempo anche sostegno a chi aveva davvero bisogno. Nessuno è stato lasciato solo. Oggi la priorità è un'altra: mettere in condizione i più giovani di formarsi adeguatamente per rispondere alle richieste e alle offerte del mondo produttivo. **Ci sono centinaia di migliaia di posizioni lavorative che non si riescono a ricoprire**. È una grande opportunità per il Paese, in particolare per il Mezzogiorno, dove ci sono ancora percentuali importanti di sottoutilizzo della forza lavoro, in particolare quella femminile. Non a caso abbiamo promosso la **decontribuzione per giovani e donne**, una misura che recentemente ha avuto l'ok anche dalla Commissione europea». **Il governo Meloni esibisce i dati sul lavoro come prova della propria capacità di buon governo**.* Anche se i dati sul Pil non sono altrettanto incoraggianti. Cosa ne pensa? *«La Banca centrale europea, non il governo Meloni o il mio ministero, ha detto che l'Italia è la nazione che negli ultimi anni meglio ha performato in Europa nella riduzione della disoccupazione. Penso che sia un dato positivo per tutti, senza distinzione politica. Lo ha detto anche il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno, un riconoscimento che ci ha reso molto felici. Il dato sul Pil non è altrettanto positivo, ma scontiamo un momento senza precedenti nella storia d'Europa e dell'Occidente, con gli effetti delle transizioni tecnologiche, ambientali e anche politiche, visto quello che sta accadendo a Washington. Speriamo che dopo tutte queste turbolenze, possa seguire un momento di pace e stabilità. Sono gli obiettivi che la nostra presidente del Consiglio sta inseguendo con grande dedizione e sacrificio».* Pace e stabilità all'estero e magari anche in Italia. Lo sciopero dei magistrati crea un doloroso conflitto tra istituzioni. Pensa si possa risolverlo? *«**Come titolare del Lavoro rispetterò sempre il diritto di sciopero**. Mi faccia dire che ho molto apprezzato la volontà del nuovo presidente di Anm (Associazione nazionale magistrati, ndr) di dialogare con il governo. Da parte dell'esecutivo ci sarà sempre la porta aperta, fermo restando il disegno di riforma che i cittadini ci hanno richiesto».*

Antonio Palmieri – Lo scambio di competenze e la scommessa sui giovani per preparare il futuro - Corriere della sera



La collaborazione tra le generazioni nell'ambiente di lavoro rende le persone valorizzate e motivate di Antonio Palmieri* Siamo un po' tutti frastornati dalle continue novità legate agli sviluppi dell'intelligenza artificiale e dai conseguenti impatti geopolitici. Sballottati tra marketing e politica, **la certezza è che l'intelligenza artificiale generativa e conversazionale è un formidabile strumento**, ma uno strumento che mette alla prova competenze e prerogative (pensare, scrivere, parlare, progettare, eccetera) **finora esclusive di noi esseri umani**. La messa in discussione delle nostre capacità è però una straordinaria opportunità per (ri)definire chi siamo: i nostri valori e comportamenti, il modo di approcciare il sapere e di insegnare, **il modo con il quale costruiamo i rapporti tra noi, a partire da quelli nel mondo del lavoro**. Per capire come vincere questa sfida alla nostra umanità, dallo scorso anno la Fondazione Pensiero Solido sta lavorando sul concetto di «Economia circolare delle competenze». Parliamo di un modello in cui le competenze (e le conoscenze) vengono valorizzate e ricombinate tra loro, come avviene per i materiali nell'economia circolare. Infatti l'Economia circolare delle competenze **valorizza le competenze attraverso il loro costante aggiornamento**, incoraggia la collaborazione e lo scambio tra le generazioni, indica un ambiente di lavoro in cui le persone si sentono valorizzate e motivate a sviluppare le proprie capacità personali. Attenzione però. **Qui non si parla di «risorse umane» ma di relazione tra le persone**, perché riscoprire l'identità dell'essere umano significa in primo luogo **(ri)mettere in chiaro che siamo esseri relazionali**. Da troppo tempo e in troppi ambiti le persone sono trattate solo in termini strumentali ed efficientisti, come fossero macchine e nemmeno troppo intelligenti. Invece **non siamo monadi performanti**. Nasciamo, cresciamo e viviamo in una trama di rapporti, viviamo di relazioni e nelle relazioni, che sono positive e importanti e insieme faticose e piene di limiti, perché noi umani siamo imperfetti. La ridefinizione dell'umano nell'era delle macchine intelligenti passa dal recupero di questa evidenza. Da qui si parte per scommettere sul futuro. **Questa scommessa si può vincere solo valorizzando davvero i giovani**, all'insegna di un proficuo rapporto tra le generazioni e quindi rifiutando l'idea che il nostro Paese sia condannato a un lento e inesorabile declino. In troppi, a ogni livello, purtroppo la pensano così, in questo tempo inedito, caratterizzato dalla compresenza in azienda di quattro generazioni, dal triste fenomeno dei Neet, dalla fuga dei cervelli e dall'inverno demografico. Un dato. **Il rapporto Cnel «Demografia e forza lavoro», coordinato da Alessandro Rosina**, constata che nel 2004 gli occupati tra i 15 e i 34 anni erano 7.632.000. Nel terzo trimestre 2024 erano 5.467.000, oltre due milioni in meno. In questo contesto è urgente un nuovo patto tra le generazioni e una nuova modalità di concepire le organizzazioni. Se ne parla da anni, penso agli interventi sul Corriere di **Mauro Magatti** (*«se si vuole guardare avanti è necessario migliorare la cultura del lavoro dentro le organizzazioni»*) o ai nuovi modelli di leadership, da quella *«gentile»* di **Guido Sraffa** al *«Manifesto della Leadership che serve»* della nostra Fondazione. Ci sono tanti esempi che mostrano come la fiducia tra le generazioni e una leadership umanocentrica consentono di **affrontare al meglio le grandi trasformazioni del nostro tempo**. È tempo di raccontarli con continuità, per ridare speranza e destare nuove energie. Lo faremo il 9 e 10 maggio al primo **«Festival dell'Economia circolare delle competenze»**, a Parco Center a Milano. Mostreremo esperienze e condivideremo riflessioni che provano come l'Economia circolare delle competenze favorisce lo sviluppo dei singoli e contribuisce alla **prosperità a lungo termine di tutte le organizzazioni** e quindi dell'intera società. Presenteremo luoghi fisici e digitali che praticano questo modello, **un circuito virtuoso di apprendimento e crescita**, in cui sono coinvolte persone di ogni età e un rapporto diverso tra organizzazioni. Avvieremo la mappatura della «galassia» dell'Economia circolare delle competenze, per favorire fruttuose sinergie tra chi la pratica. Insomma, **mettere al centro la persona**, recuperando la realtà della nostra umanità, è **l'unica alternativa vincente nell'era**



dell'intelligenza artificiale generativa. L'unica singolarità che ci interessa raggiungere non è quella dell'intelligenza artificiale, ma quella che valorizza ogni essere umano. E cosa buona, quindi è anche utile.

~

Thomas Usan – Sfida al caporalato in Piemonte - Avvenire

In Regione Piemonte nasce il gruppo di lavoro contro il caporalato, una sorta di nuova **"commissione" che sarà interamente dedicata al tema dello sfruttamento in campo agricolo.** L'istituzione è stata approvata all'unanimità in Commissione legalità ed entrerà in vigore non appena ogni partito avrà nominato un membro che rappresenterà la forza politica. Entro la prossima settimana il gruppo sarà al lavoro e presto sarà reso noto il calendario con le varie attività. L'iniziativa è partita da una proposta della consigliera **Giulia Marro (Avs)**, che ha scritto una lettera al presidente di Commissione **Domenico Rossi (Pd)**. Il gruppo di lavoro **analizzerà il fenomeno dello sfruttamento nelle sue dinamiche specifiche, individuerà soluzioni concrete,** che includano strumenti di prevenzione, contrasto e supporto ai lavoratori coinvolti. L'obiettivo è anche quello di coinvolgere attivamente tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici interessati, quali **sindacati, associazioni di categoria, enti locali e autorità di vigilanza.** Il Piemonte era diventato sfortunatamente celebre sul tema, dopo che a luglio dello scorso anno le forze dell'ordine avevano diffuso alcuni filmati di un caporale che puniva alcuni braccianti, picchiandoli con una sbarra di ferro, a Neive nelle Langhe. Ma **in tutta la Regione è in corso una vera e propria emergenza, soprattutto nella produzione di riso e vino.** Fino a pochi anni fa, l'attenzione dell'**Osservatorio Placido Rizzotto**, tra i più autorevoli nel rilevare irregolarità e illegalità che ancora oscura la filiera agroalimentare del nostro Paese, era quasi esclusivamente rivolta al Sud Italia. Tuttavia, **nel corso del 2024 si sono registrati 24 episodi nei campi del Piemonte:** una media di due casi al mese che rappresenta un dato preoccupante nel panorama delle regioni settentrionali. E anche se **il Mezzogiorno rimane la zona più colpita da queste problematiche,** anche il Nord, negli ultimi anni ha registrato un aumento significativo di casi. In particolare, la Lombardia si distingue con 29 segnalazioni, concentratesi soprattutto nelle province di Mantova, seguita da Veneto e Piemonte. *«Il gruppo nasce anche per capire come si evolve il territorio nel tempo - sottolinea Giulia Marro -. Fino a pochi anni fa certi episodi non avvenivano nelle Langhe, ora invece sono sotto gli occhi di tutti. Bisogna continuare a lavorare sulla prevenzione».* E come? *«Tra le attività che il gruppo porterà avanti ci sarà anche l'obiettivo di rafforzare i centri dell'impiego nel settore agricolo - continua la consigliera -. Spesso alcuni operatori non riescono a stare dietro alla domanda e quindi sono costretti ad affidarsi alle cooperative, che non sempre danno le stesse garanzie sulle condizioni di lavoro».* Proprio su questo filone, emerge la questione abitativa: *«Chi chiede ospitalità direttamente in azienda, poi si trova in condizioni precarie»* aggiunge Marro. Proprio in Piemonte, **da diverse ispezioni sono stati scovati alcuni alloggi in condizioni igieniche pessime, senza acqua.** *«Uno dei nostri obiettivi sarà quello di finanziare maggiori controlli»* conclude Marro. Sulla nuova "commissione" si è espresso anche Rossi: *«La finalità ultima - spiega Rossi - è proporre misure sia normative, sia amministrative e pratiche, in modo che siano applicabili già dalla prossima stagione del raccolto».*

~

I salari aumentano grazie a fisco e rinnovi – Libero

Nel 2024 i lavoratori hanno beneficiato degli **«effetti positivi» della contrattazione nazionale,** con un recupero del potere di acquisto delle retribuzioni contrattuali già avviato a fine 2023 e **un'inflazione in netto calo,** a cui va aggiunto un abbassamento della fiscalità sui



redditi medio-bassi, *«un'azione sinergica e convergente che deve proseguire per far crescere ancora i salari anche nel 2025»*. E quanto rileva il **report semestrale della Cisl** sulla contrattazione. Per quanto riguarda la copertura dei contratti, la Cisl sottolinea che **sono 100 i contratti leader nel settore privato su 1.017 depositati al Cnel, tutti sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil e che coprono il 96% dei lavoratori**. Il numero dei contratti complessivi aumenta da 971 a 1.017. Quelli sottoscritti dalle tre confederazioni restano costanti con una copertura del 96,3% dei lavoratori. Come costante rimane il numero dei lavoratori coperti dalla contrattazione nazionale, 14.830.000, segno che *«i nuovi contratti firmati da altri sindacati sono poco e per nulla rappresentativi - sottolinea la Cisl - il fenomeno del dumping ne esce ridimensionato, ma deve essere affrontato per dare a tutti i lavoratori i migliori trattamenti economici e normativi che solo una contrattazione di qualità può dare»*. Secondo il sindacato guidato da **Daniela Fumarola** è **«positivo che il Cnel abbia avviato un lavoro per rendere più certi e trasparenti i dati sulla contrattazione nazionale e qualificare i contratti leader. Operazione che può dare maggiori certezze ai lavoratori, ma anche alle imprese, e un riconoscimento alla contrattazione collettiva di qualità e al ruolo delle parti sociali. Il rinnovo dei contratti collettivi nazionali deve proseguire nel settore privato, a partire dalla necessità della chiusura di quello del settore metalmeccanico data la sua rilevanza (1,6 milioni di lavoratori), dopo i recenti importanti rinnovi nel settore dell'edilizia ed elettrico e l'avvio delle trattative in quello dell'energia e petrolio. In maniera particolare sottolineiamo l'urgenza di rinnovare i contratti nel settore pubblico che è in evidente difficoltà». La Cisl ritiene fondamentale il rilancio e **l'estensione della contrattazione decentrata**, aziendale e territoriale, per la crescita delle retribuzioni, la redistribuzione dei benefici derivanti dalla produttività prodotta, la riorganizzazione e la riduzione dei tempi di lavoro, che possono essere conseguiti attraverso **relazioni industriali realmente partecipative** nello spirito e nei contenuti della nostra proposta di legge, cogliendo in positivo le sfide in atto dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità in ambito economico e sociale.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it